



Tempo di Avvento e tempo di Natale

↳ **L'attesa è l'atteggiamento che caratterizza il tempo dell'Avvento. Essa è accompagnata nelle liturgie di questo tempo da tre figure della storia biblico-cristiana: Isaia, Maria e Giovanni Battista:** *Isaia* rappresenta la voce della profezia che invita a mantenere viva nella nostra vita quotidiana la fede, ossia a restare fedeli a Dio. *Maria* diventa il modello della disponibilità al progetto di Dio: il senso della storia umana e della vita di ogni singolo non dipende dai nostri calcoli o dalle nostre prestazioni religiose, ma dalla collaborazione al progetto di Dio sull'umanità. *Giovanni Battista* è colui che invita alla conversione del cuore, a dare alla nostra vita una direzione sempre più corrispondente alla volontà di Dio rivelata in Gesù.

↳ **L'Avvento perciò è anche tempo di preparazione gioiosa:** la speranza infatti di uno che può salvarci produce gioia: il Natale di Gesù, in cui confluisce il tempo di Avvento, ci annuncerà gioia e pace. Non la pace del mondo, che è sempre tregua provvisoria tra conflitti, ma la possibilità di una vita riuscita e vissuta in armonia: con Dio, tra noi e con il creato. Celebrare il Natale di Gesù è, allo stesso tempo, riscoprire il mistero dell'uomo e della sua destinazione in Dio.

↳ Da parte nostra occorre però anche la consapevolezza che l'incontro con Colui che viene a salvarci comporta un **"giudizio" sulla storia e sul nostro modo di vivere**. Il giudizio sulla vita, alla luce della sua presenza e della sua parola, chiede conversione continua dei nostri stili di vita.

- ▷ **1ª domenica di Avvento:** *Attendere Cristo, Signore di pace.* Ci auguriamo che questo tempo di Avvento, che oggi iniziamo, ci aiuti a diventare costruttori di pace, mantenendo alto il livello di vigilanza nella nostra vita, per poter accogliere a Natale il principe della pace.
- ▷ **2ª domenica di Avvento:** *Il Signore verrà a salvare i popoli.* Il compito principale di Giovanni Battista è quello di annunciare una conversione, un cambiamento di mentalità e di direzione nella vita, perché il regno di Dio si fa vicino.
- ▷ **Solennità dell'Immacolata Concezione:** *Maria, segno dei tempi nuovi.* Il saluto dell'angelo a Maria è annuncio della vicinanza di Dio: «Il Signore è con te». Maria si dichiara «serva del Signore», in rappresentanza dell'umanità chiamata ad accogliere il Verbo-Figlio di Dio nella propria carne.
- ▷ **3ª domenica di Avvento:** *Rallegratevi: la liberazione è vicina.* Le immagini di vita e di speranza proposte dalle letture odierne sono un invito alla gioia: non un piacere superficiale ed effimero, ma la pienezza di senso che scaturisce dalla promessa della liberazione che viene da Dio.
- ▷ **4ª domenica di Avvento:** *Dio è e rimane con noi.* Il segno dell'Emmanuele, annunciato da Isaia al re Acaz, trova compimento in Gesù: in lui Dio è e rimane stabilmente con noi.
- ▷ **Natale del Signore:** *Un bambino è nato per noi.* Oggi nasce per noi il Salvatore. L'evento del Natale unisce cielo e terra nell'invito a cantare al Signore un canto nuovo per far conoscere a tutti il mistero che ci avvolge: riconoscere in Gesù il volto umano di Dio, attraverso il quale si riversano sulla terra la bontà e la pace di Dio.
- ▷ **Solennità di Maria, Madre di Dio:** *Maria, messaggera di pace.* Maria è benedizione di Dio per l'umanità intera: lei è madre che assicura il buon esito della nostra esistenza nelle mani di Dio, garantisce la possibilità di sperimentare la sua grazia e di vivere nella sua pace.
- ▷ **Epifania del Signore:** *Cammineranno i popoli alla tua luce.* L'oscurità e il disorientamento fanno parte della storia umana. Quale luce può orientare il nostro cammino? Il vangelo indica nella stella che ha guidato i Magi dall'Oriente alla grotta di Betlemme il segno-simbolo di una presenza che non ci abbandona nel buio.

Un Avvento di speranza

di ROBERTO LAURITA

Con la domenica di Cristo, Re dell'universo, si è concluso il percorso dell'anno liturgico e si è chiuso il Giubileo straordinario della misericordia. L'intensità con cui è stato vissuto questo evento, fortemente voluto dal papa, rischia di diminuire lo slancio con cui cominciare questo nuovo tempo di Avvento.

Ecco perché ci permettiamo di consigliare i nostri lettori a fare di questo tempo forte che prepara al Natale e celebra l'incarnazione del Figlio di Dio un'occasione unica per lanciare, proprio attraverso l'itinerario della celebrazione domenicale, un messaggio di speranza. Ed è quello che tenteremo di fare nelle nostre proposte "Per la celebrazione" ed in particolare nei suggerimenti "Per l'omelia".

Avvento, dunque, come un momento decisivo per annunciare la speranza, quella speranza che celebreremo come una realtà fondata sull'amore di Dio che decide di piantare la sua tenda in mezzo agli uomini. È Cristo, infatti, vero Dio e vero uomo, «la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi», come hanno affermato i vescovi nel documento preparatorio al Convegno ecclesiale di Verona.

La speranza, lo sappiamo, è un bene fragile e raro. Il suo fuoco è talora tenue anche nel cuore dei credenti. Come faceva rilevare lo scrittore francese Charles Péguy, essa sembra quasi invisibile: «La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle più grandi [la fede e la carità] e non si nota nemmeno».

Ma perché, allora, proprio la speranza?

- Forse perché oggi c'è un particolare bisogno di speranza. Ci troviamo a vivere un'epoca inedita, dentro un quadro teologico e culturale nuovo. Ci lasciamo alle spalle i grandi conflitti provocati dalle ideologie, e con essi anche i "grandi racconti" che fornivano un punto di riferimento all'esistenza individuale e collettiva. Quando vediamo i vecchi film di Peppone e di don Camillo, ispirati all'opera di Giovanni Guareschi, ci viene da sorridere di fronte ai contrasti che segnavano la vita di un piccolo paese, nel nome di idealità contrapposte. Al giorno d'oggi sperimentiamo un modo ben diverso di vivere. Dalla nostra coscienza sembra sparita la certezza che la storia abbia una direzione, un senso.

- Viviamo un'esperienza frammentata e dispersa. «Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo», affermano ancora i vescovi. È come se fossimo privi di radici e quindi esposti a quello che viene chiamato un "sentimento della fluidità". Così rischiamo spesso di essere disorientati, incerti, stanchi, talora addirittura smarriti. Non mancano, è vero, esperienze significative, autentiche perle preziose della nostra esistenza umana e cristiana, ma è come se avessimo smarrito il filo che le tiene unite, che fa di esse una collana. Proprio per questo alcuni designano questa nostra epoca come "post-moderna". Al di là dell'aggettivo quello che conta è la diagnosi di una condizione mutata, segnata da forti ambivalenze ed ambiguità, in cui si coglie più che mai un bisogno di speranza.
- Forse perché proprio la speranza è l'anima segreta, la forza capace di trascinare le persone. Charles Péguy scrive che la "piccola" sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma con il suo cuore di bambina vede quello che le altre non sono in grado di cogliere. E così guida la fede e l'amore con la sua gioia fresca ed innocente: «È lei quella piccina, che trascina tutto». Non si tratta, però, di una forza generica, di un dinamismo spontaneo. La speranza cristiana ha un nome e un volto: Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, il Crocifisso Risorto, il Signore della storia. Non un'idea, ma una persona: la sua esistenza, la sua storia, la sua esperienza inconfondibile, l'unica capace di offrire salvezza e vita.
- È il Risorto, la cui vittoria appare in pieno giorno, ma reca i segni della passione. Le sue ferite «non sono il segno di un incidente da dimenticare, ma una memoria incrollabile nella testimonianza della Chiesa». È il Crocifisso, che sembra abbandonato dagli uomini e da Dio, umiliato dal fallimento più cocente e terribile, e tuttavia proprio attraversando l'ora oscura del dolore manifesta quanto sia smisurato l'amore di Dio. Non è casuale che nelle icone antiche la culla di Gesù abbia tutte le sembianze di una tomba e le fasce del neonato richi amino le bende che avvolgono il corpo di un morto. Non si può entrare nel mistero dell'incarnazione se non si considera quello della passione, morte e risurrezione. Perché unico è l'amore di Dio che ci viene rivelato, unico il disegno di salvezza che ci viene svelato. Ed è proprio questa realtà, una persona e non un'idea, il fondamento della speranza cristiana.